

31 Maggio 2020
Pentecoste ordinario (anno A)

Soffiò!

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20, 19-23).

Vi è, nella Pentecoste, il formarsi di una realtà nuova, a porte aperte. I discepoli per paura dei Giudei, si trovano in un luogo a porte chiuse. La scena muta quando in mezzo a loro entra Gesù e offre loro la Pace, mostrando i segni della passione. La risposta immediata è la gioia, frutto della pienezza di vita. La scaturigine di questa gioia è il progressivo allontanamento da sé, dal proprio io impaurito e ristretto, per perdersi nell'apertura dello Spirito che fa la Chiesa.

I discepoli vivono un graduale spostamento del centro di gravità, dal preoccupato sé, chiuso in sé al baricentro sulla chiesa verso il quale spinge Gesù donando loro lo Spirito: "A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". Una guarigione che li sposta fuori, perché lo Spirito è l'estasi di Dio.

L'esatta misura dell'amore per lo Spirito Santo, per Dio in assoluto, la si vede dall'amore per la Chiesa. L'autenticità di ogni vita comunitaria, di ogni mistica, la si vede nella fecondità ecclesiale. Perciò lo Spirito matura persone di Chiesa, persone che si liquefanno nel servizio amoroso per questa Sposa bella del Signore.

E' il Maestro che per primo ha dato questo esempio spogliando se stesso, svuotandosi di sé, fino alla morte. Molti altri, sotto l'azione dello Spirito seguiranno questa autenticità cristiana dell'esistenza ecclesiale. Eccone uno per tutti, S.Paolo: "non sono più io che vivo, ma Cristo, ma la Chiesa vive in me". Lo Spirito ci fa comprendere che Dio è accessibile soltanto in Cristo, e Cristo ci è accessibile attraverso la Chiesa. Questa via della salvezza ha la sua intima espressione nella discesa di Dio, Parola eterna che si fa carne. Discesa del mediatore fattosi uomo in Cristo capo e dell'umanità nel suo corpo, che è la Chiesa.

La Pentecoste ci ricorda che l'autentico accesso alla vita interiore di Dio, il possesso dello Spirito Santo, è lo Spirito dell'unità, della comunione, della chiesa. Lo Spirito sovrabbondante che va sempre e nuovamente invocato per ricevere la maturità dell'amore nel cuore.

Meditiamo con S.Agostino:

"Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22). E per averlo dato allora, forse che non inviò anche dopo lo Spirito promesso? O non era il medesimo Spirito quello che Cristo alitò su di loro e poi ancora inviò ad essi dal cielo (cf. At 2, 4)? Qui si pone un'altra domanda: perché questo dono fu elargito in modo manifesto due volte? Forse questo dono fu elargito visibilmente due volte perché due sono i precetti dell'amore: l'amore di Dio e quello del prossimo, e per sottolineare che l'amore dipende dallo Spirito Santo.

L'importante è tener presente che senza lo Spirito Santo noi non possiamo né amare Cristo né osservare i suoi comandamenti, e che tanto meno possiamo farlo quanto meno abbiamo di Spirito Santo, mentre tanto più possiamo farlo quanto maggiore è l'abbondanza che ne abbiamo. Non è quindi senza ragione che lo Spirito Santo viene promesso, non solo a chi non lo ha, ma anche a chi già lo possiede: a chi non lo ha perché lo abbia, a chi già lo possiede perché lo possieda in misura più abbondante. Poiché se non si potesse possedere lo Spirito Santo in misura più o meno abbondante, il profeta Eliseo non avrebbe detto al profeta Elia: *Lo Spirito che è in te, sia doppio in me*" (2 Sam 2, 9).